

Olschki Editore

di Carlo Ossola

Autunno
del Rinascimento

► Appare in una nuova edizione un classico sulla letteratura della fine del secolo XVI. I trattati d'arte del tardo Cinquecento sono il punto di partenza per una ricerca volta a individuare i principali filoni attraverso i quali si esprime la crisi della civiltà rinascimentale, in un'ottica attenta a riconoscere gli elementi di 'durata' di un'epoca che fu culmine e tramonto di un'intera civiltà.



Fonti primarie del lavoro sono la documentazione custodita nell'ampio e ben inventariato archivio comunale, oltre a quella non meno copiosa degli archivi vescovile e capitolare.

Edizioni Polistampa

di Mario Cantini

Fiesole
fra cronaca e storia

► Frutto di attente ricerche, il volume ripercorre il passato di Fiesole dal Medioevo ai giorni nostri soffermandosi su eventi e personaggi che hanno fatto la storia della città.

Fonti primarie del lavoro sono la documentazione custodita nell'ampio e ben inventariato archivio comunale, oltre a quella non meno copiosa degli archivi vescovile e capitolare.



Lalli Editore

di Alessandro Giudice

Ghost-collection
of flash-stories

► Raccolta di racconti brevi dalla quale è stato tratto il testo teatrale di "The light house - Nella lunga notte scura".

L'io narrante è a volte terza persona, a volte prima persona. I toni e i ritmi trasversali inquadrano l'opera in vari generi.

Si va dal post-modernismo, al minimalismo, passando per il surrealismo, il beat e l'autobiografia.



Libri

La pagina è a cura della redazione di Sienalibri. News e approfondimenti sul mondo letterario on line sul sito www.sienalibri.it

L'intervista Violetta Bellocchio, autrice di 'Il corpo non dimentica' racconta il suo passato

"Nessuno in Italia vuole sentir parlare di alcolismo"

► In un paese come l'Italia, conosciuto in tutto il mondo per i propri prodotti alcolici, il problema dell'alcolismo resta un silenzioso spettro che aleggia nella società senza mai essere affrontato. Violetta Bellocchio ha provato a parlarne mettendo a nudo la sua esperienza di vita, in un racconto crudo e sofferto che raccoglie il suo passato da alcolista. Ne è uscito 'Il corpo non dimentica', la storia di come dai 25 ai 28 anni Violetta abbia perso il controllo della sua vita, ritrovandolo solo dopo aver toccato il fondo.

Qual è stata la genesi di 'Il corpo non dimentica', che tra l'altro ha appena compiuto un mese dalla pubblicazione ed è già alla seconda ristampa?

"Il libro è finito per essere una medicina, ma inizialmente non voleva esserlo. È nato dalla bozza di un saggio ma poi ha preso la forma di un memoriale dal momento in cui ho parlato con l'editor del progetto. Ho cominciato a scriverlo nel 2012, c'è voluto davvero molto tempo per finirlo".

Com'è iniziato il tuo cammino verso l'alcolismo?

"Gli anni duri sono stati tra i 25 e 28 anni, prima ero una persona che beveva molto, solo in seguito è diventato una sorta di secondo lavoro. Mi sono resa conto di essere diventata un'alcolista quando mi sono risvegliata al pronto soccorso di Milano, in quelle che potremmo definire le 'celle degli ubriachi'. Sono zone in cui



mettevano chi doveva farsi passare la sbronza. Mi risvegliai lì senza sapere dove fossi e come ci fossi arrivata".

C'è un motivo scatenante in questi casi?

"No, non c'è. Non ha cause materiali, è inutile pensare che possa dipendere da cose come la presenza di casi simili da parte di lontani zii e via dicendo; non ci sono state nemmeno motivi familiari, visto che ho una famiglia meravigliosa".

Il tuo libro è un esempio di 'non

fiction' un genere che sta cominciando a crescere, anche se ancora abbastanza di nicchia. "Penso che ora come ora la non fiction rappresenti più o meno il 30% di quello che viene pubblicato in Italia, ma è una percentuale destinata a crescere. Gli editori si sono resi conto che la saggistica pone dei limiti, invece la non fiction dà per scontato che ci sia un autore che si è posto il problema della leggibilità".

L'alcolismo, e in particolare l'alcolismo femminile, sono te-

mi di cui in Italia non si sente mai quasi parlare. Secondo te per quale motivo?

"Perché non ne sa niente nessuno. Dopo questo libro sono diventata una sorta di 'poster girl' dell'alcolismo italiano, forse ho fatto saltare il tappo. Quando sono stata male però non ne parlavo nessuno, semplicemente non interessava. Nessuno vuol sentir parlare di alcolismo, penso che una dei motivi sia anche dovuto al fatto che l'Italia ha nella produzione alcolica uno dei suoi punti forti. Il fatto che questo punto forte sia una sostanza in grado di rovinare vite e che porta ad abusi non interessa, si pensa che sia solo la coca a condurre a quei problemi. Quando ero circondata da gente che si ubriacava ho visto cose davvero brutte e ora che ne sto parlando pubblicamente devo ancora vedere prove concrete del fatto che il problema venga affrontato seriamente".

È stato difficile smettere e cosa ti ha convinto?

"Una notte ho dormito con la porta di casa aperta, questo mi ha convinto che era arrivato il momento di fare qualcosa. Smettere in realtà è stato molto facile, più di quanto venga dipinto. Certamente è meglio non farlo da soli, è sempre una buona idea affidarsi a un terapeuta o a un gruppo di sostegno. È necessario tirarsi fuori dal guscio e affrontare il problema a viso aperto".

Francesco Anichini

L'editoriale Dipendenza da alcol

L'ebbrezza chiede sempre pegno



► Abbiamo spesso la presunzione di conoscere (di giudicare con sufficienza) i problemi altrui e, in realtà, non ne sappiamo nulla. Nulla dei drammi che vi si nascondono, delle alienazioni che provocano, dello sprofondo in cui la vita viene risucchiata. E' consigliabile, in proposito, leggere il libro di Violetta Bellocchio "Il corpo non dimentica" (Mondadori, 2014), storia autobiografica di una dipendenza da alcol (binge drinker). Tre anni - scrive l'autrice - trascorsi "in ginocchio davanti a qualcosa che non capiamo", che esalta e umilia allo stesso tempo.

Un libro scritto così bene che ci esime dal pietismo, ma non dalla presa di coscienza. Magari interpellandoci su quella sorta di ammiccamento che abbiamo verso la letteratura dietro cui c'è il fascinioso maledettismo della musa ebbra. Una posa da intellettualoidi solitamente astemi. Le sappiamo tutte le citazioni celebri. Come quella di Hemingway e del suo singolare metodo di lavoro: "scrivo da ubriaco, correggo da sobrio". Lunga è la serie degli scrittori che barcollano sul red carpet della grande letteratura. Joyce provava a confinare nella bottiglia il baratro dei debiti e dell'angoscia provocata da una figlia malata di mente. Ancora ristrettezze economiche per Fitzgerald, poi l'abbandono della moglie e del suo tentato suicidio, così "prima tu prendi un drink, poi il drink ne

prende un altro, e infine il drink prende te". Alcolismo e tossicodipendenza travolgono Capote che morirà di cirrosi epatica farneticando: "Sono un alcolizzato. Sono un tossicomane. Sono un omosessuale. Sono un genio". Un delirante Poe viene soccorso in una strada di Baltimora il 3 ottobre 1849 e dopo qualche giorno la stampa ne annuncia il decesso con un indulgente eufemismo, morte per "infiammazione cerebrale". Provava ad ammonirsi anche Jack London, ma senza grandi risultati, circa il fatto che "l'alcolismo mina l'uomo, lo rende inabile a vivere coscientemente la propria vita". Il padre della beat generation, Jack Kerouac, sosteneva, invece, di avere "una costituzione che non regge l'alcol e ancor di meno l'idiozia e l'incoerenza". Lui cercava la liberazione dalle convenzioni sociali con l'aiutino di benzedrina, marijuana, alcol shakerati con la religione. Ma il fegato non gradì il cocktail.

Tutto ciò per dire che nell'alcolismo c'è ben poco da mitizzare. Del resto anche il temerario Ernst Jünger (si legga "Avvicinamenti. Droghe ed ebbrezza", Guanda, 2006), aveva dovuto ammettere che nell'ebbrezza è come se venissero anticipate (amministrate diversamente) porzioni di tempo. Arriva però il momento che quel prestito va restituito con interessi spropositati.

Luigi Oliveto
direttore www.sienalibri.it

Evento Luciano Di Gregorio e il suo volume sul tema del femminicidio e dei maltrattamenti

"L'ho uccisa io", presentazione a Colle Val d'Elsa il 24 aprile

► Un saggio che affronta il tema del femminicidio da un punto di vista inedito, quello del maschio che maltratta e commette crimini fisici e morali nei confronti della donna. È "L'ho uccisa io. Psicologia della violenza maschile e analisi del femminicidio" (primamedia editore), il volume scritto dallo psicologo Luciano Di Gregorio che verrà presen-

tato il 24 aprile alle 18 nella biblioteca comunale di Colle Val d'Elsa. Oltre all'autore interviene Barbara Bertocci, operatrice del Centro anti violenza Donne Insieme Valdelsa. Modera la giornalista Gaia Tancredi. All'incontro, patrocinato dal Comune di Colle Val d'Elsa, sarà presente il sindaco Paolo Brogioni. L'autore, partendo da un'analisi appro-

fondita dei crimini, traccia alcuni profili psicologici del maschio di oggi e individua molti dei fattori scatenanti che ne determinano le esplosioni violente. Uomini comuni, con vite regolari, anche colti e benestanti. Anche loro possono essere attori di un dramma che da tempo scuote le coscienze di una società che ci ostiniamo a chiamare moderna.